

Negli Usa un morto ogni 12 minuti a causa di eroina e pillole antidolorifiche

di Milena Gabanelli e Andrea Marinelli

Nessuno penserebbe mai di andare dal medico per una tendinite al polso, o un mal di schiena, e di ritrovarsi tossicodipendente. È andata così per Prince, Anna Nicole Smith, Heath Ledger, Dolores O’Riordan, Tom Petty e centinaia di migliaia di americani che alla fine ci hanno lasciato la pelle. Negli Stati Uniti sta succedendo dall’inizio degli anni Duemila: i medici prescrivono forti antidolorifici oppioidi per lenire infortuni, dolori cronici o post operatori. Questi farmaci - l’hydrocodone (Vicodin), l’oxycodone (OxyContin, Percocet, Percodan, Tylox) e il potentissimo Fentanyl - provocano però una forte dipendenza: una volta che la ricetta scade si passa quindi al mercato nero, dove l’eroina costa molto meno (spesso anche un decimo) ed è più facile da trovare. L’unica differenza è che l’eroina è illegale, mentre i farmaci sono stati approvati dalla Federal Drug Administration.

Un morto ogni 12 minuti per i farmaci oppioidi. Secondo gli esperti della Substance Abuse and Mental Health Services Administration è capitato a 2 milioni di americani e tre quarti dei tossicodipendenti ha iniziato così: il numero di prescrizioni mediche di antidolorifici oppioidi, non a caso, è aumentata da 112 milioni nel 1992 a 292 milioni nel 2012. Nel 2016 si stima che 11,5 milioni di americani dai 12 anni in su abbiano fatto un uso improprio di questi farmaci e, nel corso dello stesso anno, i casi di morte per overdose dovuti a eroina o oppioidi sono stati 42.249 (contro i 33.091 dell’anno precedente): 115 al giorno, uno ogni 12 minuti. Nel frattempo circa un milione di persone è uscito dalla forza lavoro rallentando dello 0,2% all’anno la crescita dell’economia: una percentuale che, secondo uno studio dell’American Action Forum, si traduce in una perdita di 702,1 miliardi di dollari fra il 1999 e il 2015. È così che nel 2016 l’aspettativa di vita negli Stati Uniti è calata per il secondo anno consecutivo: non succedeva dagli anni Sessanta.

Gli spacciatori fuori dalle scuole milanesi. Il trend, intanto, ha varcato i confini degli Stati Uniti ed è arrivato in Canada, dove le overdose hanno raggiunto livelli record (2.946 nel 2016), e in Europa, dove l’80% delle morti per overdose (8.441 nel 2015) è dovuto proprio a questi farmaci. Anche in Italia si è diffusa l’abitudine di acquistare farmaci a base di oppioidi, come ha raccontato un’inchiesta di Elisabetta Andreis e Gianni Santucci sul Corriere. Si possono ordinare online o reperire nel mercato dello spaccio. «Una tendenza impressionante», l’ha definita Luigi Cervo, farmacologo del Mario Negri, «che finora è stata sottovalutata». Nell’ultimo anno i carabinieri di San Donato hanno arrestato due iracheni che vendevano OxyContin fuori dalle scuole dell’hinterland milanese, poi è stato il turno di due egiziani. In Toscana, un ragazzo è finito in overdose mentre teneva cerotti di Fentanyl sotto la lingua.

Prescrizioni in cambio di viaggi regalo. Negli Stati Uniti i numeri più alti si registrano nelle grandi città, come Chicago o Baltimora, ma gli effetti più devastanti si hanno nelle aree rurali degli Appalachi, del New England e del Midwest. A favorire quella che è stata definita un’epidemia — oltre 200 mila morti di overdose dal 1999 a oggi, con un aumento del 533% — è la struttura del sistema sanitario che, non prevedendo copertura universale, favorisce la prescrizione di medicinali piuttosto che quella delle terapie riabilitative: a un trattamento, le assicurazioni preferiscono una pillola. Senza contare che le compagnie farmaceutiche incentivano i medici a prescrivere farmaci anche con viaggi premio o conferenze a pagamento.

Il dolore come quinto parametro vitale. Nel 1996, inoltre, l’American Pain Society introdusse il concetto che il dolore dovesse essere trattato come un «quinto parametro vitale», assieme alla temperatura, alla pressione, alle pulsazioni e alla respirazione. «Questo concetto ha avuto un ruolo fondamentale», spiega al Corriere della Sera Kevin Doyle, professore della Longwood University chiamato lo scorso aprile a Washington per spiegare la crisi degli oppioidi al Congresso americano. «Alla fine degli anni Novanta e all’inizio dei 2000 gli ospedali venivano valutati infatti anche sulla gestione del dolore, ed erano incentivati a trattarlo in modo più aggressivo. Questo, insieme alle risposte nei questionari sulla soddisfazione dei pazienti, contribuì a far aumentare le prescrizioni». Quello stesso anno, Purdue Pharma introdusse l’OxyContin e cominciò un’aggressiva campagna di marketing: gli Stati Uniti, insieme alla Nuova Zelanda,

sono infatti l'unico Paese che permette di promuovere medicine in televisione e nel 2016 sono stati spesi 6,4 miliardi di dollari in pubblicità.

In West Virginia 9 milioni di pillole per 400 abitanti. E così, nella sola Kermit, cittadina di 400 abitanti in West Virginia, sono piovute 9 milioni di pillole di hydrocodone nell'arco di due anni: 22.500 per ogni abitante. Nella vicina contea di Berkeley, che ha una popolazione di 114 mila abitanti, nel giro di due mesi sono arrivate 145 chiamate di emergenza per overdose, 18 delle quali fatali: per il 2016 l'amministrazione locale aveva a disposizione un budget di 27 mila dollari per le medicazioni d'emergenza e due terzi sono stati spesi per il Narcan, il farmaco anti overdose che costa 50 dollari a confezione e che, durante l'anno, è stato somministrato 403 volte. La West Virginia, scriveva lo scorso anno il New Yorker, «ha un numero molto alto di persone che fanno lavori usuranti e che causano dolore fisico, come il minatore, ma ha anche tassi molto alti di povertà e disoccupazione, che causano dolore psichico»: con queste basi lo Stato è sì ritrovato ad avere il più alto tasso di overdose del Paese. Nel resto d'America, però, non va tanto meglio: fra il 2006 il 2014 sono state prescritte 7,8 miliardi di pillole di Vicodin, all'incirca 24 per ogni cittadino americano, e 4,9 miliardi di Percocet, 15 a testa.

I medici sotto processo. Se negli Stati Uniti si consuma l'80% delle pillole antidolorifiche del mondo, il problema nasce dunque soprattutto al momento delle prescrizioni mediche. Secondo un'analisi di Tony Yang, professore di amministrazione sanitaria alla George Mason University, negli ultimi anni il numero di dottori finiti sotto processo si è moltiplicato: nel 2011 erano 88, nel 2016 addirittura 479. A dicembre, per esempio, il dottor Raymond Kravak, un medico della Pennsylvania che nell'arco di 19 mesi aveva prescritto quasi 3 milioni di dosi di oppioidi, è stato accusato di aver causato la morte per overdose di 5 persone. Lo stesso è successo in Texas al dottor Howard Gregg Diamond, accusato di 7 morti. A Seattle, nei giorni scorsi, il dottor Frank Li, direttore di un centro di terapia del dolore, è stato invece sospeso per tre anni e in seguito sarà sottoposto a vita a limitazioni nelle prescrizioni di antidolorifici. La prima sentenza è arrivata nel 2015: la dottoressa californiana Hsiu-Ying «Lisa» Tseng ha ricevuto una condanna a 30 anni per la morte di tre ventenni nel 2009.

Da «la Lettura» #331 dell'8 aprile 2018

- Nan Goldin, la battaglia dell'artista contro gli oppioidi, di Alessandra Coppola
- Reportage da Ohio e Arizona: «Quell'antidolorifico uccide più delle armi», di Viviana Mazza
- In Italia il mercato dei farmaci clandestini, di Gianni Santucci

80 dollari per una pillola, 10 dollari per una dose di eroina. Su richiesta del Center for Disease Control and Prevention, nel 2017 i medici hanno cominciato a diminuire le prescrizioni, eppure solo nel 2015 il governo americano ha speso 504 miliardi di dollari per gestire l'epidemia degli oppioidi. Un contributo importante alla crisi lo ha dato anche un altro fattore, come conferma il professor Doyle: quando le pillole hanno cominciato a scarseggiare e i prezzi ad aumentare, i cartelli della droga messicani — che avevano perso un'importante fonte di reddito con la legalizzazione della marijuana da parte di alcuni stati americani — hanno fiutato l'opportunità inondando l'America rurale di eroina e Fentanyl, un'alternativa economica ai farmaci anti dolorifici: oggi una pillola di OxyContin si può acquistare con 80 dollari, una dose di eroina con 10.

La risposta di Trump. Per contrastare la crisi, il presidente Donald Trump si è limitato a dichiarare a novembre lo Stato di emergenza nazionale e a nominare una «zarina», Kellyanne Conway, che però non ha nessuna esperienza in materia, ma non ha chiesto al Congresso di trovare i miliardi di dollari necessari per curare chi ha sviluppato una dipendenza dagli oppioidi, come domandato dagli attivisti. Poi, a gennaio, ha nominato un 24enne neolaureato con oscuro curriculum, Taylor Weyeneth, a coordinare le politiche delle agenzie federali e statali. L'ultima iniziativa è arrivata nei giorni scorsi: il dottor Jerome Allen, capo del servizio sanitario nazionale, ha chiesto a chi fa uso di oppioidi di portarsi sempre appresso una dose di Narcan.

Le cause contro Big Pharma. Qualcosa in più è stato fatto a livello locale: 15 Stati e oltre 300 amministrazioni hanno fatto causa ai produttori e ai distributori di oppioidi, accusandoli di aver inondato il mercato e di aver fornito informazioni errate sulla sicurezza dei medicinali. A gennaio è stato il turno della

città di New York, che ha fatto causa a Purdue Pharma, Johnson & Johnson, Endo International, McKesson, Cardinal Health e Amerisource Bergen: le aziende hanno tutte negato le accuse. Contattata dal Corriere, Purdue Pharma si è detta «molto preoccupata dall'uso illecito degli oppioidi e impegnata nel trovare una soluzione», ma ha negato «vigorosamente le accuse e aspetta di poter presentare la propria difesa». Eppure, nel 2007, la stessa compagnia si era già dichiarata colpevole di aver ingannato le autorità di controllo, i medici e i pazienti sui rischi di dipendenza e abuso del farmaco, patteggiando una multa da 600 milioni di dollari. «Big Pharma (i colossi del settore farmaceutico, ndr) ha sicuramente avuto un ruolo in questa crisi, anche se è sbagliato considerarli gli unici responsabili», afferma Doyle. «C'era una domanda dovuta all'aumento delle prescrizioni, e il mercato rispose»